

da "La Saggieta" 29.10.89

Lo voglio insultare

Commento di

Roberto Gelmini

In base all'articolo 297 del codice penale chiedo alla Magistratura di essere incriminato. E non accetto sconti o interpretazioni favorevoli: voglio offendere il signor Gheddafi in quanto dittatore, e quindi capo di Stato, anche se capo di Stato lui non è. Voglio farlo perché il nostro governo ancora una volta si è mostrato imbecille, remissivo, parolaio. Voglio dare voce alla esasperazione di tutte le persone per bene, di tutti quelli che non ci stanno ai compromessi di politica internazionale. Voglio dire quello che tutti pensano: Gheddafi è un criminale, un terrorista. Soprattutto, è un pazzo.

La pena prevista per chi offende un capo di Stato estero va da uno a tre anni. Non c'è l'amnistia, né l'accetterei. Non chiederò la sospensione della pena. Non mi difenderò. Solo, vorrò vedere in faccia quel giudice che avrà il coraggio di dichiararmi «colpevole». Manderà in galera me, ma dovrà dichiarare punibili anche tutti gli italiani onesti. Lui compreso.

So di fare una provocazione, ma è proprio questo che manca alla nostra vita di tutti i giorni: la capacità di scandalizzarci fino alle estreme conseguenze, fino a mettere in discussione il governo che pure non ci va male, fino a rischiare in proprio. Gheddafi, il Gheddafi arrogante e cinico dell'altra sera, ci ha svegliato. Non possiamo continuare a baloccarci con i Pannella quando all'orizzonte arrivano i Mig. Non possiamo continuare a credere che il futuro dell'Italia sia il voto romano, con la «ripugnanza» della Chiesa (purché sia una «ripugnanza» filodemocristiana), né che il confronto sia tra il «signor Nessuno» voluto da Andreotti e il «milanese» sponsorizzato da Craxi. La sfida è più

generale: riguarda la nostra etica, la nostra capacità di essere persone morali in una società che rifiuta i valori assoluti.

L'atroce episodio di Tripoli richiama tutti noi ad un rigore che forse avevamo perso. Ci rimette nel circolo di un'Europa distratta, troppo sensibile alla quotazione del dollaro e del marco. Ci costringe a scelte assolute, noi che riusciamo a sentire con distacco persino il grande fallimento dell'ideologia comunista all'Est.

Gheddafi non può essere un partner con cui discutere. Non siamo guerrafondai, e quindi non crediamo che la risposta giusta sia quella datagli tre anni fa da Reagan, con le bombe su Tripoli. Anche perché le bombe finiscono per avere una loro morale: sono giuste quando colpiscono l'obiettivo, sono reazionarie quando lo sbagliano. Allora lo sbagliarono.

Crediamo invece che contro Gheddafi non dobbiamo essere lasciati soli. Andreotti prima e De Michelis ora sono fragili. Balbettano, di fronte a uno che non sa neppure parlare, ma solo finanziare i terroristi. E allora si facciano accompagnare in questa strada europea, si facciano prendere per mano dall'Europa. Si facciano condizionare, contro loro voglia, dalle Thatcher, e si facciano dare le parole d'ordine: no ai dittatori, no soprattutto ai pazzi. Il nostro continente è ancora pieno delle macerie provocate da una ideologia basata sulla forza: per opporsi alla nuova follia non c'è bisogno, questa volta, di fuggire in montagna. Basta opporsi con dignità, e fermezza. Impedendo alla tivù di Stato di diffondere, acriticamente, i folli messaggi dei nemici dichiarati, e ai nostri ministri degli Esteri di danzare con le parole sulle macerie della democrazia.